

# Le nostre 42 piccole aziende dicono no al pizzo e vogliono un'area mafia free

Da Brancaccio a Termini Imerese, da Cinisi a Carini. In tutta la provincia di Palermo parte un'iniziativa contro le estorsioni. Che vuole andare molto lontano.

DI DONATELLA MARINO  
FOTO DI GIUSEPPE GERVASI

**D**ifficile non notare il cartello di quasi 3 metri quadrati, con l'immagine di un lucchetto aperto su sfondo azzurro e bianco, che campeggia all'ingresso di 42 aziende delle aree industriali della provincia di Palermo. Ancora più difficile che passi inosservata la scritta «Un futuro libero per le imprese»: è lo slogan degli imprenditori Pizzo free, campagna lanciata a fine maggio dal consorzio d'impresе Asi Palermo, con il sostegno della Confindustria Palermo e di associazioni antiracket come Addiopizzo e Libero futuro. Il cartellone certifica, con tanto di controlli delle forze dell'ordine, che gli industriali aderenti non pagano il pizzo, o hanno smesso di pagarlo. «L'obiettivo è di arrivare a quota 100 a fine anno e poi a tutte le 360 imprese della provincia» confida Alessandro Albanese, presidente di Asi e titolare dell'omonima ditta Pizzo free. «Così da creare una zona franca dalla mafia, dove il commercio sia davvero libero: il pizzo, oltre a favorire l'illegalità, droga il mercato». Iniziativa preziosa proprio nei giorni in cui la cronaca registra 30 imprenditori palermitani vittime del racket, chiamati dai carabinieri a testimoniare.

In futuro, saranno previsti un bollino Pizzo free sui prodotti e l'appello ai grandi marchi di non affidarsi a negozianti che pagano il pizzo, pena il boicottaggio degli acquisti. Infine, ci sarà la richiesta alle associazioni di categoria di adozione di un decalogo di regole di trasparenza sugli iscritti, per essere certi che non ci siano indagati per favoreggiamento. Le aziende degli imprenditori Pizzo free, una decina dei quali ha trovato il coraggio di denunciare proprio grazie alla campagna, si trovano fra Termini Imerese, Cinisi, Carini e Brancaccio.

*Panorama* ha incontrato otto imprenditori Pizzo free. Ecco le loro storie. ■



**Coraggiosa** Giusy Castiglione, 52 anni, responsabile di un'azienda alimentare che ha subito pressioni della criminalità organizzata per imporre assunzioni.



**GIUSY CASTIGLIONE**  
**MANTERO POLLI**

«Hanno cominciato a chiederci il pizzo già mentre costruivamo il capannone industriale» racconta il responsabile amministrativo dell'azienda, che lavora carni bianche a Carini. «Poi ci hanno dato nomi da assumere: abbiamo pagato, abbiamo assunto. All'epoca, era il 1997, la mentalità era di eseguire per evitare guai. Nel 2003 mio marito è morto e io ho dovuto rimbocarmi le maniche assumendo più responsabilità fra cui quella dei conti. Dopo la crisi dell'aviaria, siamo stati costretti a mettere operai in cassa integrazione, ma per gli estortori i soldi dovevano esserci sempre: due rate, una a Natale e una a Pasqua. Un'ingiustizia, mi sono sentita vessata, li ho denunciati. Certo confesso che ho paura, sono una donna sola. Ma credo in quello che ho fatto. Adesso, oltre al cartello, vorrei il bollino Pizzo free anche sulle nostre confezioni».



**GIORGIO GERVASI**  
**GERVASI SRL**

L'azienda, di Termini Imerese, produce arredamento per interni ed esterni. Dice l'amministratore delegato: «Termini rispetto a Palermo, sebbene solo 40 chilometri separino le due città, è un territorio storicamente meno vessato. Non ho mai avuto richieste di pizzo. Mi sono sentito di aderire all'iniziativa per responsabilità civile e sociale. Penso che sia anche un motore di sviluppo: testimoniare che la realtà è sana può far sì che anche ad altri imprenditori possa venire voglia d'investire qui. Paura di ritorsioni? Onestamente no, è più forte la voglia di un futuro diverso. Anche per i figli, sto per diventare papà per la terza volta».



**FILIPPO PAREDES**    **FABIO MONTAGNINO**  
**IDEA SRL**

*I due soci della società, nata tre anni fa, dichiarano di non avere mai ricevuto richieste di pizzo o pressioni. L'azienda è specializzata nella stampa di materie plastiche. Si trova a Termini Imerese, a circa 40 chilometri da Palermo.*



**MARCELLO CACACE**  
**AGRES SRL**

L'azienda produce succhi di frutta. È il titolare a parlare: «A me non hanno mai chiesto il pizzo da quando sono entrato in azienda, nel 1992. Mi sono domandato spesso perché, non so darmi una risposta. Ho subito un'intimidazione, con un camion incendiato nel piazzale, la cosa è finita lì. Credo però nell'unione tra le forze, per questo ho aderito: se io espongo il cartello e così fa il mio vicino, magari si incentivano altri. Forse l'aver studiato all'estero ha influito sulla mia mentalità: mi sono laureato in business administration negli Stati Uniti. Voglio dire basta a certi retaggi».



**MAURIZIO AGNELLO**  
**MAES SRL**

*L'azienda, nata nel 1993 a Termini Imerese, produce componenti per l'edilizia.*



**ALESSIA AIELLO**  
**AIELLO ARREDI SRL**

*L'azienda, a gestione familiare, produce arredi per negozi, gazebi, mobili.*

**FABRIZIO LO BIANCO**  
**MULINO E PASTIFICIO**  
**HIMERA**

*Appena aperta, lo scorso settembre, l'azienda produce pasta e prodotti zootecnici a Termini Imerese.*



**GIULIO ORECCHIO**  
**CHEMIPLAST SAS**

*L'azienda produce detergenti per uso industriale e domestico. È nella zona di Brancaccio.*

**ALESSANDRO ALBANESE**  
**ALBANESE ARREDI**

«Per un periodo nel quartiere palermitano di Brancaccio sono stato socio di un'azienda agroalimentare. L'estortore era pressante, diceva di volere soldi per i carcerati. Io raccomandavo al mio socio di prendere tempo. Finché un giorno si è presentato da me e mi ha ingiunto di pagare, dandomi del tu come se ci conoscessimo da una vita e come se il pizzo fosse dovuto. L'ho denunciato dopo nemmeno un paio d'ore. Era il 2003, un periodo in cui a Brancaccio si ammazzava per molto meno: riconosco di avere avuto una dose d'incoscienza. Ma la legalità è l'unica via» spiega il titolare dell'industria arredi di Termini Imerese.



**GIUSEPPE TODARO**  
**GALLO, SUDGEL, IREGEL**

È proprietario di tre imprese a Cinisi e Carini che producono gelato e distribuiscono surgelati. La sua è una storia densa: «L'incubo è iniziato dopo due anni. La coincidenza non mi stupisce: la Iregel aveva superato la fase di avvio ed era risaputo che andasse bene. È venuto a chiedermi il pizzo non uno qualunque, ma il boss Gaspare Di Maggio in persona. Quando ho comprato la Sudgel, ho scoperto che sborsavo soldi per lavori inesistenti, in pratica un pizzo con fattura, che sommato al primo faceva 24 mila euro l'anno. La mafia, da quando inizi a pagare, t'impone assunzioni, fornitori, insomma non ero più un libero imprenditore. Ho denunciato e dal 2007 vivo sotto scorta, ma sto meglio: prima mi vergognavo. Aderire alla campagna antipizzo è stato naturale. Ora posso guardare i miei figli senza sentirmi in contraddizione mentre li educo ad avere senso civico».

**EUGENIO MANNINO**  
**EUS SNC**

*L'azienda, fondata nel 2001, trasforma prodotti ittici in affumicati e salati. Mannino è uno dei titolari.*



**GIOVANNI D'AGATI**  
**CONSORZIO IL TARDIVO DI CIACULLI**

«Siamo un consorzio di 85 aziende nell'ultimo lembo della Conca d'oro, la periferia agricola di Palermo che negli anni si è andata sempre più riducendo. La legalità è nel nostro dna, insieme a qualità del lavoro e rispetto delle regole: chi aderisce al consorzio deve essere iscritto alla camera di commercio, fatturare e pagare regolarmente, previdenza inclusa. Ci è sembrato importante testimoniare che si può contribuire a una campagna pizzo free anche non avendo mai subito estorsioni» spiega il presidente del consorzio presidio Slow food che produce i tardivi, varietà pregiata di mandarini.

**TERESA  
INGRAO**  
**FOOD UNE**

*L'azienda commercia prodotti tipici siciliani surgelati.*



**MARCELLO  
INGRAO**  
**MATMAN SRL**

*Nata tre anni fa, la società vende prodotti surgelati.*



**ANGELA  
CURALLO**  
**I COLORI  
DEL SOLE**

*L'azienda è specializzata in stampe d'abbigliamento; è in zona Carini.*



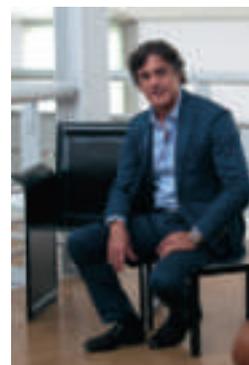
**NINO SALERNO PRESIDENTE CONFINDUSTRIA  
E SOCIO DELLA NASTA & C**

«Ci sono molte aziende come noi a conduzione familiare, arrivate alla quarta generazione. Siamo stati costretti a pagare, ma alla fine li abbiamo denunciati. Le intercettazioni hanno incastrato gli esattori. E poi sono presidente della Confindustria Palermo, mi è sembrata l'unica mossa coerente, così come esporre ora i vistosi cartelli della campagna Pizzo free che certo non passano inosservati. Sì, la tensione c'è, ma il coraggio si acquisisce con la consapevolezza di non essere soli, altri si stanno lanciando in questa avventura. E poi dopo che, due anni fa a Palermo, un solo imprenditore ha subito sette attentati in un anno, è scattata la voglia di ribellarsi. Questo è solo l'inizio».



**GIOSAFAT DI TRAPANI**  
**PROGETTO CONTRACT**

«Gli estortori si sono presentati in cantiere come mediatori d'affari, come se fossero stati loro a trovarmi quella commessa. Hanno preteso 50 mila euro. Era il 2008. Ho iniziato a riflettere, ma non sono solo, ho dei soci, quindi prendere una decisione unica è stato più lento. L'imprenditore non deve essere per forza coraggioso, il suo compito è quello di far bene il proprio lavoro. Ci hanno aiutato molto le associazioni antiracket, come Libero futuro, e le forze dell'ordine. Con il loro sostegno abbiamo denunciato. Ci hanno chiesto il pizzo in un altro cantiere, abbiamo denunciato ancora. Per mia figlia, che oggi ha meno di 3 anni, sogno un futuro migliore e questo è più forte della paura», racconta uno dei soci della Progetto contract di Carini (costruzione chiavi in mano di grandi edifici civili).



**VINCENZO  
LA COMMARE**  
**TECNORIV SRL**

*Sistemi di copertura e di costruzione fabbricati. Nata nel '91, la società opera a Brancaccio.*